

Quaderno n. 6 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 10 (luglio-settembre 2016)

Fabiana Russo

PRESENTAZIONE

LA STORICITÀ DELLA CONOSCENZA E DEL LINGUAGGIO DALLA FILOSOFIA ALLA SOCIOLOGIA

I contributi qui presentati costituiscono il frutto delle discussioni emerse in uno dei seminari promossi periodicamente dal Centro Studi di Filosofia della Complessità “Edgar Morin”, sul tema *Storicità, linguaggi, conoscenza*. E infatti, volendolo rappresentare con un’immagine, questo *Quaderno* si configura come un’ideale tavola rotonda in cui le voci di cinque grandi pensatori del Novecento s’incontrano sulla storicità della conoscenza e del linguaggio senza confondersi ma *tessendosi insieme*. La specificità delle considerazioni contenute in questo *Quaderno* emerge proprio dalla molteplicità dei punti di vista da cui esse hanno preso avvio e, per converso, l’eterogeneità della genesi e degli sviluppi di queste riflessioni, dalla filosofia alla sociologia, costituisce pertanto e significativamente la principale condizione della ricchezza dell’insieme. Non è un caso, allora, che a partire da questa osservazione preliminare venga fuori un concetto, l’unità-distinzione, che ha costituito di fatto il punto di partenza della critica di Benedetto Croce all’ipotesi di una lingua universale. Del resto, che

quest'ultima sia apparsa come una *stolta utopia* al pensatore napoletano è dovuto al fatto che la possibilità della sua realizzazione avrebbe comportato astrattamente e invero anche paradossalmente l'eliminazione della soggettività e del divenire. Dopo tutto, il linguaggio in quanto fenomeno umano è emerso nella riflessione crociana come un vero e proprio *organismo espressivo* che, in quanto tale, non può essere ridotto alla semplicistica somma delle parti che lo compongono, che siano parole, sillabe o lettere, pena l'annullamento delle distinzioni che lo rendono vivo proprio in quanto storico e in divenire. In effetti, l'insuperabile radicamento del linguaggio nel suo contesto socio-storico è anche la ragione principale da cui è nata la critica di *insufficienza e ingenuità* che José Ortega y Gasset ha mosso nei confronti della nozione che la linguistica dominante nel suo tempo aveva del linguaggio. Dalla riflessione di questo *maestro della comunicazione* viene fuori, contestualmente all'insuperabilità dell'esigenza che l'uomo ha di esprimersi, l'impossibilità di rendere "scientifico" alla maniera delle scienze esatte un fenomeno storico che non può mai essere rinchiuso nella definitività della norma, ma va compreso nel *fieri* della sua realizzazione. Cosa assai diversa, certamente, va detta in riferimento al linguaggio delle *scienze positive* che può aspirare all'universalità dal momento che l'oggetto a cui si riferisce non ha una storia e non è vita. Ebbene, su

Quaderno n. 6 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 10 (luglio-settembre 2016)

quest'ultimo punto s'innesta il contributo di Hans Georg Gadamer che ha sottolineato tale differenza a partire dalla messa in evidenza del *ruolo della concettualità* nelle scienze e nella filosofia. Difatti, se per la scienza i concetti rappresentano gli strumenti attraverso i quali dare ragione dell'esperienza, per la filosofia essi costituiscono i principali oggetti di riflessione. Del resto, la storia della filosofia, in contrapposizione con la concezione neokantiana per la quale sarebbe da intendersi come *storia di problemi* sempre uguali a cui il pensiero può fornire soluzioni differenti, è stata interpretata dal filosofo tedesco come *storia di concetti* che, in quanto tale, necessita di una continua *rielaborazione e riarticolazione* del proprio linguaggio. Seppure a partire da un punto di vista estremamente differente e con intenti del tutto diversi, in maniera analoga potrebbe essere riletta la riflessione di Jean Piaget sull'esigenza di una storia della psicologia che non sia da *fare* alla luce della presunta oggettività delle sue acquisizioni teoriche, bensì a partire dalla interazione di questa con le altre discipline e, non a caso, soprattutto con la sociologia. Dalla relazione con quest'ultima, infatti, il fondatore della psicologia dello sviluppo ha fatto emergere la necessità di cogliere, tramite il linguaggio, gli effetti del rapporto tra individuo e società come processo di reciproca formazione e di mutua trasformazione. In effetti da quest'ultimo viene fuori non soltanto un nuovo

Quaderno n. 6 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 10 (luglio-settembre 2016)

intendimento del soggetto, a cui è impossibile applicare deterministicamente il riduzionismo metodologico della prima psicologia, ma emerge anche un'arricchita concezione della società in quanto organismo. In maniera *sistematica* questo tema è stato affrontato da Niklas Luhmann, il quale, alla luce del concetto di *autopoiesi* con cui Humberto Maturana e Francisco Varela hanno interpretato l'organizzazione del vivente, ha elaborato una nuova immagine della società. In tal senso, l'epistemologo tedesco ha inteso superare la metodologia "scientifica" della vecchia *fisica sociale* per approdare ad una concezione sistemica e complessa della società che si autoregola e si autoorganizza. Dal contributo di Luhmann emerge una nuova logica dei sistemi sociali che, superando il meccanicismo causale del paradigma di conoscenza tradizionale, è da intendersi a struttura circolare e retroattiva proprio a partire dall'interazione tra gli individui che la compongono. Così, non può certamente apparire come un caso che si sia tornati, ricorsivamente, alla relazione tra unità e distinzione da cui questa ideale tavola rotonda ha preso avvio.